

PAOLO URSO
Socio effettivo

PRESENTAZIONE DEL QUINTO VOLUME
DI MONS. ARMANDO MAGRO "SEMI DI LUCE"

Per la terza volta mi è stato affidato il gradito compito di presentare agli amici «Semi di luce»¹. A distanza di due anni, siamo nuovamente qui per leggere insieme alcune riflessioni che p. Magro ha raccolto nel quinto volume della serie, dedicato alla madre, scomparsa da quasi undici anni ma sempre viva al suo cuore, abbellito dalle illustrazioni della signora Elisa Greco Cutuli² e arricchito da un indice analitico degli argomenti contenuti in tutti e cinque i volumi. Mi viene così offerta la possibilità di esprimere all'Autore la mia gratitudine per i tanti insegnamenti che, con le parole e con la vita, da più di mezzo secolo, continua a donarmi, talora con tono serio talora con sottile ironia. Il suo passo si è fatto lento e stanco, ma il suo humor è rimasto fresco, giovane e pungente, affettuosamente pungente.

I «Semi di luce» sono duecentodieci e spaziano su temi molto diversi. Mi è sembrato opportuno fare una scelta, secondo un itinerario che ci permetta di cogliere l'essenziale per dare alla vita le note della coerenza, della serenità e della gioia.

I vescovi italiani hanno pubblicato, il 29 giugno dell'anno scorso, alcuni orientamenti pastorali per comunicare il Vangelo nel mondo che cambia. Nel secondo capitolo del loro documento, riflettono sull'oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai muta-

1 A. MAGRO, *Semi di luce*, vol. V. Acireae 2002.

2 Ivi, 7.

menti che lo caratterizzano. «Oggi - osservano - assistiamo [...] a un vero e proprio *smarrimento*, nel contesto di una società multimediale che tende a stordire con il vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni, mentre rischia di perdersi il valore della lettura e dell'ascolto [...] Senza uno sguardo contemplativo diventa difficile interiorizzare gli eventi, la storia in cui viviamo, fino a discernervi un senso e a farla nostra»³.

«Semi di luce» vuole essere un aiuto a leggere, ad ascoltare, a riflettere, a discernere, ad operare correttamente. È un aiuto «semplice», offerto con semplicità, nella linea della continuità di un servizio e di uno stile di servizio che p. Magro ha reso alla comunità diocesana, attraverso i tanti compiti che la fiducia e la stima di quattro vescovi gli hanno affidato.

Oggi, dunque, - dicono i vescovi italiani - corriamo il rischio di perdere il valore della lettura e dell'ascolto.

Berlicche è un funzionario di satana e deve istruire un giovane diavolo, il nipote Malacoda, su tutto ciò che, sulla base della sua esperienza, può essere utile per conquistare gli uomini. Nella prima lettera che Berlicche scrive a Malacoda ci sono delle annotazioni e dei consigli che fanno al caso nostro. Malacoda, ancora inesperto, vuole spingere il suo paziente a trascorrere più tempo con un materialista, cosicché discutendo con lui possa convincersi che la filosofia materialista ha ragione. «Ma non ti pare - gli dice lo zio - di essere un pochino ingenuo? Le tue parole fan pensare che tu sia d'opinione che la *discussione* sia il metodo per tenerlo lontano dalle grinfie del Nemico». Ai cuni secoli fa poteva essere così. Oggi la situazione è cambiata. «Il tuo giovanotto [...] non considera le dottrine come, in primo luogo, "vere" o "false", ma come "accademiche" o "pratiche", "superate" o "contemporanee", "convenzionali" o "audaci". Il gergo corren-

³ CEI. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila, n. 41.

te, non la discussione, è il tuo alleato migliore per tenerlo lontano dalla chiesa. Non perder tempo nel tentare di fargli pensare che il materialismo è *vero!* Mettigli in mente che è forte, o robusto, o coraggioso - che è la filosofia del futuro. È di questo che si preoccupa»⁴.

Quando non si legge, non si ascolta, non si riflette, si diventa facile preda della «moda», dei luoghi comuni, delle «frasi fatte», della superficialità; non si è capaci di fare il viaggio più importante, che è quello che avviene dentro di noi.

«La civiltà dell'immagine - ci avverte p. Magro - ci porta a vivere là dove l'immagine trionfa, cioè alla superficie, e riesce tante volte a condizionare la nostra attenzione e il nostro più immediato interesse, impedendoci di realizzare il viaggio più importante»⁵; se vo gliamo accostarci profondamente a Dio e ritrovare il senso della vita e noi stessi. Egli annota - dobbiamo fare silenzio, dobbiamo "essere silenzio". Svolgendo da anni il suo ministero anche nella San Vincenzo, ha acquisito familiarità con il pensiero di San. Vincenzo de' Paoli, di cui cita il seguente testo: «Dio comunica le sue grazie nel silenzio; non parla se non nel silenzio, perché le Parole di Dio non si mescolino con le parole e il tumulto degli uomini»; e commenta: «Se parla il Signore, noi dobbiamo tacere: Dio è parola, noi dobbiamo essere silenzio». L'atteggiamento del credente è indicato dai salmi 37 e 39: «Sta in silenzio davanti al Signore e spera in Lui» (37,7); «Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei Tu che agisci» (39,10).

«Tacere - sostiene Bonhoeffer - non significa restare muti, come parlare non significa chiacchierare». E riferisce un commento di Ernest Hello al mutismo di Zaccaria. Il Vangelo di Luca racconta che, quando l'angelo del Signore apparve a Zaccaria nel tempio per annunziargli che la moglie Elisabetta gli avrebbe dato

4 CS. LEWIS, *Le lettere di Berlicche*, Mondadori 1998, 5-6.

5 A. MAGRO, *Semi di luce*, 56.

un figlio, Zaccaria disse: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose che sarebbe diventato muto e non avrebbe potuto parlare fino al giorno della nascita del figlio perché non aveva creduto alle sue parole. Cosa che avvenne⁶. «Tacere - scrive Hello - è sovrabbondanza, ebbrezza, sacrificio della parola. Ma il mutismo è empio, come un oggetto che è stato solo mutilato, non sacrificato. [...] Zaccaria rimase muto, invece di rimanere in silenzio. Se avesse accettato la rivelazione, forse non sarebbe uscito dal tempio muto, ma solo silenzioso»⁷.

Il silenzio è la premessa dell'ascolto e, ascoltando, si cresce. È ovvio che non ogni ascolto è motivo di crescita, non ogni ascolto va assecondato. «Si cresce soltanto se si ascolta, e prevalentemente nella misura e anche nella qualità dell'ascolto, altrimenti si resta immaturi, anche se si hanno cento anni». P. Magro si riferisce principalmente all'ascolto di Dio e della sua Parola, ma anche all'ascolto degli altri, dei segni dei tempi, delle tradizioni, persino degli errori propri e degli altri⁸. L'ascolto deve essere attento, non superficiale o di convenienza⁹.

Il silenzio genera la parola; il silenzio ci insegna a parlare. Thomas Merton, in «Nessun uomo è un'isola», scriveva: «Se la nostra vita si spande al di fuori in parole inutili, non udremo mai nulla nelle profondità del nostro cuore, dove Cristo vive e parla in silenzio. Non saremo mai nulla e alla fine, quando verrà per noi il tempo di dichiarare chi e che cosa siamo, saremo trovati senza parole proprio al momento della decisione cruciale: perché avre-

6 Cf Lc 1,5-22.

7 B. BONHOEFFER, *La vita comune*, Queriniana, Brescia 1971, 122.

8 Cf. A. MAGRO, *Semi di luce*, 175.

9 Ivi, 95.

mo detto tutto e ci saremo esauriti in discorsi, prima di aver qualche cosa da dire». ¹⁰

La parola, che matura nel silenzio, non è mai gridata, perché «molto spesso il gridare è motivato, anche se non sempre consapevolmente, da scarsa e inadeguata conoscenza» e si ha la speranza «che la poca conoscenza venga surrogata dalla forza o dalla violenza delle espressioni» ¹¹.

Il silenzio «consapevole e paziente, ricco di prudenza, anzi di saggezza», fa tenere la bocca chiusa, con il vantaggio che «nella bocca chiusa non entrano mosche» ¹²; «certe reazioni dispettose [...] non avrebbero motivo di esistere, se anziché parole accese e piene di rancore e di violenza, un prudente silenzio fosse il nostro abituale comportamento» ¹³.

Il silenzio genera parole umili, che sono «messaggere di pace», mentre stronca sul nascere le parole orgogliose, che sono «messaggere di guerra» ¹⁴.

Il silenzio ci consente di essere padroni, e non schiavi, delle parole ¹⁵ e ci fa dire le parole che fruttano di più, quelle cioè che ci rivolgiamo per scambiarcì lodi sincere. ¹⁶

P. Magro dedica due riflessioni al dialogo. Dialogare non è semplicemente conversare, perché la conversazione «resta alla superficie dei problemi e non impegna gli interlocutori nel loro essere più profondo»; non è neanche discutere, perché nella discussione «ognuno tende a far prevalere il proprio punto di vista, spesso anche a scapito della verità». Il dialogo, invece, è «ricerca e

10 T. MERTON, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1961, 266.

11 A. MAGRO, *Semi di luce*, 113.

12 *Ivi*, 168.

13 *Ivi*, 114.

14 *Ivi*, 221.

15 *Ivi*, 207.

16 *Ivi*, 194.

comunicazione sui valori essenziali della vita» con una persona che si è scoperta per quella che veramente è: uomo come noi¹⁷.

Nell'altra riflessione propone i dieci comandamenti del dialogo, che furono individuati «in una esercitazione scolastica, durata quattro mesi, in un liceo, parecchi anni fa», rispondendo alla domanda: «A quali condizioni si può dialogare?». Questa premessa mi ha lasciato un po' insoddisfatto, perché ricordo perfettamente quella esercitazione e conosco (o forse meglio, conoscevo) molto bene quel liceo. Quel liceo è il Liceo Ginnasio statale «Gulli e Pennisi» di Acireale, che vide tutto il corpo docente e non docente, con l'indimenticabile presidenza del prof. Antonino Rizzo, in ternpi non certamente facili, decisamente orientato in un impegno educativo di altissimo livello. Mi sarebbe piaciuto che il «nostro» Liceo fosse esplicitamente nominato! Quali sono, dunque, le dieci condizioni del dialogo? Non disprezzare gli altri; non essere indifferente, duro o intollerante; non polemizzare; cerca ciò che ti unisce agli altri; riconosci i tuoi limiti; sii leale; rispetta gli altri; ascolta gli altri; guarda con gli occhi degli altri; credi all'apporto degli altri.¹⁸

È vero che la lingua è «una spada che non arrugginisce mai», cioè «è sempre pronta per assalire, ferire e abbattere»; ma quando è usata «con estrema cautela e delicata sensibilità¹⁹, diventa un efficace strumento per crescere insieme, per celebrare la giustizia e proclamare la lode di Dio.

È sempre attuale l'osservazione di O. Wilde a proposito del linguaggio: «il linguaggio richiede d'essere accordato come un violino: e proprio come troppe o troppo poche vibrazioni nella voce d'un cantante o nel tremolio d'una corda daranno la nota

17 Ivi, 116-117.

18 Ivi, 197.

19 Ivi, 123.

falsa, così troppe o troppo poche parole defrauderanno il messaggio»²⁰.

Nei commenti di p. Magro si mescolano annotazioni psicologiche e sociologiche (mi riferisco a quelle sulla giustizia, sulla globalizzazione, sull'agire nel sociale, sul governare, sulla politica, sul patriottismo, sul potere, sul rispetto del mandato elettorale, sulla democrazia, sull'economia, sui reazionari e i conservatori...), ma come sfaccettature della concezione cristiana della vita e dell'impegno del cristiano nel mondo. Anche quando non è detto esplicitamente, il discorso affonda le sue radici nel vangelo e nell'insegnamento vivo della Chiesa.

Che cosa è essenziale perché la vita sia piena di senso? È l'amore accolto e condiviso.

Quando parla dell'amore che Dio ha per noi, le parole di p. Magro non hanno nulla di formale, di intellettuale, di accademico; hanno la semplicità, la spontaneità e l'entusiasmo di chi sa e sente di essere veramente amato. Dio ha tempo per me! «Dovremmo essere estasiati -Egli dice - da questa confortante affermazione. Dio non ha solo un po' di tempo per me, ma, misteriosamente, si dedica sempre a me. E sempre presente, sta con me»²¹; non è un estraneo²². È umanamente incredibile che Dio sia «innamorato di noi», eppure questo è il messaggio centrale della Rivelazione e noi «non ci stancheremo mai di ripeterlo»; occorre «credere sul serio a questo amore» e «lasciarsi amare, non frapporre ostacoli a questa invasione di amore»²³. È questa convinzione «che ci farà trovare Dio dovunque: dentro di noi, nel rapporto con gli altri, nel nostro lavoro di ogni giorno, nelle nostre sofferenze, nelle eventuali evasioni e nello stesso divertimen-

20 O. WILDE, *De Profundis*, in *Opere*, Mondadori, Milano 1979.

21 A. MAGRO, *Semi di luce*, 19.

22 *Ivi*, 22.

23 *Ivi*, 109.

to»²⁴. «Con Dio non ho paura di niente» e p. Magro ricorda la raccomandazione frequentissima che, nella Bibbia, Dio rivolge all'uomo: «Non temere, io sono con te»; «questa verità deve accompagnarci lungo il corso della nostra esistenza, specialmente nei momenti più scabrosi; una certezza che certamente ci farà superare la tentazione dello scoraggiamento e della sfiducia o, peggio, della disperazione»²⁵; «non esiste nulla di così piccolo che sia da Dio trascurato [...]. La Provvidenza è sempre vigile e attenta su ciascuno di noi, perché siamo amati da Dio personalmente, e così come siamo»²⁶.

Dalla gioiosa consapevolezza che Dio ci ama, scaturisce per il credente l'esigenza dell'amore fraterno. La prima lettera di Giovanni ha delle pagine eccelse sull'argomento, di grande conforto ma anche di forte impegno.

«Figlioli, non amiamo a parole nè con la lingua, ma coi fatti e nella verità»²⁷. L'amore cristiano chiede di essere tradotto in gesti concreti. Anche - scrive p. Magro - nei piccoli atti quotidiani di gentilezza e di amore, del cui valore non si dirà bene mai abbastanza e che producono benefici effetti. «Il primo benefico effetto questi atti lo producono nella vita di colui che li compie: ingentiliscono il suo animo, lo rendono amabile e disponibile, più capace di compatire e di perdonare. [...] E che dire, poi, dei frutti che essi producono nella vita associata! [...] Pensiamo, per esempio, alla vita familiare nella quale è più facile e comune, anche per la fatica quotidiana del vivere insieme, gomito a gomito, riscontrare atti di impazienza, gesti di sgarbo e di poca sopportazione, parole pesanti, ripicchi pungenti e, talvolta, reazioni negative insanabili;

24 Ivi, 235.

25 Ivi, 127.

26 Ivi, 151.

27 1Gv 3,18.

mentre invece il garbo e la cortesia, vissuti²⁸ abitualmente, diventerebbero gradualmente il cemento più efficace»

Che il primo beneficiario del gesto di amore è colui che lo compie è ribadito anche nel commento alla massima che così recita: «Ciò che più desideriamo nella vita, come essere felici, liberi e sereni, lo si ottiene facilmente procurandolo agli altri»²⁹.

Nella prima lettera di Giovanni, come si è detto, c'è l'invito ad amarci non solo con i fatti, ma anche «nella verità». L'espressione «nella verità» non significa solo «veramente», ma significa molto di più. Vuoi dire amarci secondo la verità di Gesù, amarci come ci ama Gesù. E p. Magro, anche se non fa riferimento a questo testo biblico, scrive: «L'amore verso i fratelli è come un rivivere il mistero di Cristo, che è donarsi, servire, sacrificarsi per gli altri»³⁰; «occorre [...] sforzarsi di imitare l'amore di Gesù per noi, la delicatezza della sua carità; è necessario sforzarsi di amare come ama Dio, senza compensi, senza interesse, senza guardare nell'altro un bene già esistente, anzi cercando di crearlo questo bene [...]. E necessario farsi prossimo: avvicinarsi alla sofferenza dell'altro, suscitare fiducia, non farlo sentire solo, mettersi nei suoi panni, calarsi nei suoi bisogni. Amare è condividere, amare è servire»³¹. Gesù continua ad amare gli uomini attraverso l'azione dei cristiani; essi, infatti, «saranno la sua bocca che parla e annuncia la salvezza; saranno i suoi piedi che vanno a cercare il fratello lontano; saranno le sue mani, operose e ricche di servizio, che faranno del bene e risaneranno i fratelli»³².

Nella prima lettera di Giovanni c'è, poi, un'affermazione sorprendente: «Davanti a Lui [cioè, al Signore], rassicureremo il no-

28 A. MAGRO, *Semi di luce*, 75-76.

29 Ivi, 74.

30 Ivi, 34.

31 Ivi, 37.

32 Ivi, 35.

stro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa»³³. «Chi ci autorizza, scrive B. Maggioni, a scrollarci di dosso la paura non è il nostro amore per Dio: come essere certi che lo amiamo veramente? E non è neppure semplicemente l'amore di Dio per noi; come essere sicuri che l'abbiamo accolto? È invece l'amore di Dio che diventa amore *fra noi*»³⁴. E p. Magro osserva: «Se Dio è amore, se ci ha creati per essere una valida testimonianza di Lui, è consequenziale che l'amore sia l'ala che ci ha dato perché, a nostra volta, possiamo raggiungerlo»³⁵ «amare il prossimo [...] è la via maestra per raggiungere Dio e testimoniare la sua presenza»³⁶, per «incontrarci sicuramente con Lui; anzi rappresenta un anticipo all'incontro finale con Lui»³⁷.

È l'amore il grande segreto della vita, ciò che dà sapore, gusto e senso alla vita. Che un uomo totalmente paralizzato, che può comunicare solo con il battito delle ciglia, dica: «Ho scoperto che se amo non sono inutile», è veramente sorprendente³⁸.

L'amore rende l'altro una persona unica al mondo. Ricordate «Il Piccolo Principe»? «Tu - gli dice la volpe, - fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi [addomesticare vuol dire «creare legami»], noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo»³⁹. Quando si è innamorati, «anche se

33 1Gv 3,19-20.

34 B. MAGGIONI. Amate coi fatti e nella verità, in *La Rivista del Clero Italiano* 82 (2001) 12, 805.

35 A. MAGRO. *Semi di luce*, 57.

36 Ivi, 50.

37 Ivi, 38.

38 Ivi, 59.

39 A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Bompiani 1995, 92.

si è poveri e in cattivo arnese, le stelle entrano nell'anima»; «la vita è vista con occhi diversi, i valori veri emergono dal nostro intimo, siamo capaci di osare e, soprattutto, di compatire e di perdonare, e pronti a riprendere con rinascente coraggio il cammino». ⁴⁰

Da questo nasce l'invito: «Scegli l'amore» ⁴¹ per questo p. Magro fa suo o - come egli dice - si lascia contagiare dall'aspirazione del Beato Federico Ozanam, il fondatore delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli: «Vorrei racchiudere il mondo con una rete di carità» ⁴²; per questo ci si impegna a favorire la «civiltà dell'amore» che consiste nel rispetto della dignità della persona e dei popoli, nella tutela del bene di tutti, nella pratica della fratellanza: «cose concretissime da realizzare quotidianamente e senza stancarsi» ⁴³.

L'amore non elimina le asprezze della vita e il mistero della sofferenza, ma aiuta efficacemente ad affrontarle e - se non è possibile eliminarle - a sopportarle dignitosamente. L'amore è rasserenante e permette al dolore di diventare un mezzo di crescita per chi ne è vittima e per chi lo condivide. «L'uomo non educato al dolore rimane sempre un bambino». Questa affermazione fa dire a p. Magro: «Assimilarsi a Gesù [...] non è possibile senza l'accettazione, generosa e consapevole del mistero della Croce. Addirittura non potremmo conoscere veramente Gesù se non penetriamo in questo mistero» ⁴⁴.

Anni fa, partecipavo all'Eucaristia nella cappella di una Casa della Carità, in provincia di Reggio Emilia. Alcune file davanti a me, in carrozzella, Milena, una ragazza allora quindicenne, sorda muta e cieca. Recentemente le si sono manifestati un tumore allo

40 A. MAGRO, *Semi di luce*, 139.

41 Ivi, 247.

42 Ivi, 40.

43 Ivi, 41.

44 Ivi, 61.

stomaco e uno al collo. Lunghi capelli neri le coprivano le spalle. Improvvisamente il suo corpo è attraversato da violenti fremiti; le braccia e le gambe si alzano in modo sconnesso e si irrigidiscono, la testa dondola con movimenti irregolari e convulsi. Una suora dietro di lei le accarezza dolcemente i capelli, quei lunghi capelli neri, e come per un incantesimo il corpo di Milena riacquista lentamente la sua pace. E così, tutte le volte che Milena ha le sue crisi, l'amore diventa mano che accarezza.

I bambini disabili, ci ricorda G. Pontiggia, nascono due volte: la prima li vede impreparati al mondo, la seconda è una rinascita affidata all'amore e all'intelligenza degli altri.⁴⁵

Non ci sono vite insignificanti, ci ricorda p. Magro: «Qualsiasi esistenza, indipendentemente dal ruolo che è chiamata a svolgere e dalle doti naturali di cui è fornita, ha la possibilità di divenire un vero capolavoro»⁴⁶. Certamente non favorisce la realizzazione di tale capolavoro l'orgoglio, l'invidia, l'ira, l'ipocrisia, il tessere «unicamente il proprio bozzolo», cioè il pensare esclusivamente a se stesso. «L'atto egoistico potrebbe sembrare un gesto di salvaguardia dei propri interessi e, invece, si rivela come una trappola letale che ci imprigiona»⁴⁷.

Nella costruzione del capolavoro ciascuno deve seguire la propria strada. Tutti devono muoversi all'insegna di un amore umile, vero, libero e solidale, ma ognuno ha il suo percorso da seguire, perché «non siamo stati fatti in serie»⁴⁸ e «chi cammina sulle impronte di un altro non lascia tracce»⁴⁹.

Il volume si conclude con tre riflessioni (sull'ottimismo, sulla Madonna, sull'amore), che costituiscono come la consegna fiale

45 G. PONTIGGIA, *Nati due volte*, Mondadori, Milano 2000.

46 A. MAGRO, *Semi di luce*, 178.

47 Ivi, 157.

48 Ivi, 48.

49 Ivi, 212.

che p. Magro affida ai suoi lettori e con la quale anch'io chiudo il mio intervento: continuiamo il cammino, con fiducia, speranza ed ottimismo, sotto lo sguardo materno di Maria, scegliendo ogni giorno l'amore!